

Comunicare

a Vimodrone



Periodico d'Informazione del Comune di Vimodrone

Numero 4

Anno XXV°

Dicembre 2025

9.000 copie

Diffusione gratuita

www.comune.vimodrone.milano.it

COSTRUIAMO LA PACE



Nelle prossime
pagine

5 e 13

L'impegno
del Comune

6-7

Le guerre
dimenticate

8-9

La scuola
come speranza



Inquadra il QR Code
e iscriviti al canale WhatsApp
ufficiale del Comune di Vimodrone.



@comunevimodrone



UN SORRISO NUOVO, IN UNA SOLA ORA

TECNOLOGIA 100% DIGITALE per un INTERVENTO PRECISO e SENZA STRESS!

Grazie alla nostra chirurgia protesicamente guidata digitale, realizziamo il tuo nuovo sorriso in un solo appuntamento, senza lunghe attese e con il massimo comfort.

- Procedura interamente digitale, massima precisione
- Intervento rapido e minimamente invasivo
- Denti fissi in un solo appuntamento

**AFFIDATI ALL'INNOVAZIONE
PER UN SORRISO PERFETTO**

Chiama ora:
02 92102724

Scopri di più su:
www.studicdd.com

oppure inquadra
il QR-Code



IL FUTURO DELL'IMPLANTOLOGIA È GIÀ QUI... ED È TUTTO DIGITALE

cdd
Centro Dentistico D'eccellenza

Convenzionati con:

BLUE ASSISTANCE, CESAREPOZZO, FASDAC, PREVIMEDICAL, PRONTOCARE, SIGMA DENTAL,
TICKET EDENRED WELFARE, UNISALUTE

Via Cristoforo Colombo, 7 20096 PIOLTELLO (MI)



Costruiamo e pratichiamo la Pace

3

Editoriale del Sindaco - Dicembre 2025

In un tempo in cui il mondo è attraversato da conflitti profondi – dal genocidio in Palestina alle drammatiche violenze che continuano in Ucraina, fino alle meno raccontate ma devastanti crisi in Sudan e in diverse regioni dell'Africa – siamo chiamati, come cittadini e come istituzioni, a non voltare lo sguardo altrove. Anche un Comune, pur lontano dai tavoli della diplomazia internazionale, può e deve fare la propria parte nella costruzione della pace.

Con questo numero di *Comunicare a Vimodrone* abbiamo voluto dare un segnale forte: la richiesta di pace non è uno slogan, è un grido di coscienza. È una necessità precisa e urgente. La pace non è un concetto astratto: è un impegno quotidiano, un esercizio costante di responsabilità, educazione e dialogo.

Nel nostro territorio cerchiamo di coltivare la cultura della pace con gesti concreti. Lo abbiamo fatto con iniziative semplici, ma dal forte valore simbolico e comunitario, come la Camminata per la Pace, svoltasi il 22 novembre, momento in cui le strade del nostro paese si sono trasformate in un abbraccio collettivo per celebrare il diritto alla pace delle bambine e i bambini di tutto il mondo. Lo abbiamo fatto con la fiaccolata del 30 settembre, dal

titolo "Fermiamo lo sterminio a Gaza", che ha riunito cittadine e cittadini in un messaggio di ripudio della violenza e di vicinanza alle popolazioni che soffrono. Le fiaccolate, le manifestazioni sono strumenti con i quali la società civile può far sentire la propria voce, può lanciare un messaggio preciso al nostro governo,

a chi ci rappresenta a livello internazionale, e il Comune di Vimodrone e la sua cittadinanza hanno sempre espresso a gran voce il proprio "No" alla guerra. Ma la cultura della pace si costruisce soprattutto educando le generazioni più giovani. Nei nostri istituti scolastici, nelle associazioni, negli oratori e in

tutte le realtà che accompagnano la crescita dei bambini e dei ragazzi, possiamo seminare dialogo, rispetto, capacità di ascolto. Sono semi preziosi, che un giorno sapranno germogliare in adulti più consapevoli e in una società più giusta.

Non possiamo fermare da soli le guerre che scuotono il mondo, è un percorso che si costruisce insieme, unendo le mani al di là dei confini. L'impegno è quello di rafforzare la rete dei Comuni che, con umiltà e determinazione, scelgono di essere laboratori di pace. Per questo, credo profondamente nel valore del dialogo: strumento capace di creare legami e opportunità di incontro tra culture, lingue e storie diverse. Attraverso queste relazioni, le nostre cittadine e i nostri cittadini – giovani e adulti – sperimentano concretamente che la cooperazione è possibile e che la diversità è una risorsa, non una minaccia.

Noi, come cittadini e come istituzioni locali, possiamo e dobbiamo fare la nostra parte, promuovendo iniziative di dialogo e collaborazione internazionale, perché la pace non è un traguardo lontano: è un cammino da percorrere insieme.

Il Sindaco,
Dario Veneroni



**autofficina
VILLA**

Via Ariosto | 20055 Vimodrone (MI) | Tel. 022547927

- **GOMMISTA**
- **ASSISTENZA GLOBALE**
- AUTO DI TUTTE LE MARCHE**
- **ELETTRAUTO**
- **MANUTENZIONE CAMBI AUTOMATICI**
- **SOCCORSO STRADALE**
- **ASSISTENZA IMPIANTI GAS**



“Giustizia e pace si scambiano il bacio...

... Sulle loro orme verrà la bellezza”: da questa citazione del Salmo biblico, inizia una riflessione fatta anche di immagini dell’artista Vincenzo Gornati

Quando la Redazione di *Comunicare* mi ha chiesto un mio contributo scritto sul tema della pace, mi ha trovato in uno stato d’animo particolare, che da un po’ di tempo mi accompagna. Quello di una reazione istintiva di non voler parlar di “queste cose”.

Ci stanno certamente la pigrizia e i tanti alibi ombrosi che mi abitano. Ma soprattutto è il prevalere di quel senso invasivo di impotenza di fronte al troppo soffrire, di fronte al dolore innocente, senza che nulla cambi, nel senso di riorientare lo sguardo di preferenza e l’ascolto sulle vittime e sul loro semplice diritto, desiderio di vivere in pace e di essere felici. Per cui la storia risulta insensata, o meglio, è di nuovo interpretata secondo violenza, secondo la legge del più forte. E tutto questo mi verifica in coscienza, messo a soqquadro nelle mie convinzioni, anche nella fede. E però, a noi che leggiamo, ascoltiamo e sappiamo, ci è chiesto di non arrendersi. Non ci è dato altro tempo per lamentarci. Come stare, allora, davanti “al dolore dell’umanità?”

Etty Hillesum (che fu deportata ad Auschwitz) nel suo *Diario* (1941-1943) scriveva: “*Mi sento come un piccolo campo di battaglia, dove si combattono i problemi di questo mondo. E noi, piccoli uomini, dobbiamo aprire il nostro piccolo spazio interiore senza sfuggire. Consapevoli che questi momenti di contatto con l’umanità, ci rendono ogni volta più maturi e profondi*”. Nel mio piccolo “spazio interiore”, entro cui cerco di ospitare i problemi di questo tempo, c’è l’angolo particolare dell’arte, della pittura, che mi permette di tener viva la capacità di sognare. Da qui la mia riflessione sulla pace sarà attraverso le immagini di due mie tele, il mio linguaggio preferito.

Guerra o pace! Macerie o giardini fioriti!

“*Delle due l’una: o la guerra è una pazzia, oppure se gli uomini scelgono e compiono questa pazzia, non sono affatto individui dotati di intelletto, come siamo soliti affermare*” (Lev Tolstoj: “*Racconti di Sebastopoli*”, 1856)

Questa tela (in basso a sinistra) è dedicata al “Popolo della pace in

cammino”. Dentro ho cercato di trasportare quel clima di attenzione-vigilanza presente in quel movimento per la pace, molto attivo negli anni ‘80.

Per l’occasione avevo riprodotto su un grande striscione il *Guernica* di Picasso, da portare poi in gruppo durante le manifestazioni. Nel dipinto, ho rappresentato in modo simbolico la storica manifestazione per la pace dell’ottobre 1983 a Roma.

Si entrava in piazza S. Giovanni all’imbrunire. Ho immaginato allora che le figure dipinte sullo striscione si rianimassero in scene di guerra. I miei cavalli e cavalieri a colpire brutalmente il cavallo ferito di Picasso. Intorno, le case incendiate e distrutte a far da sfondo al pianto e al dolore urlato delle donne e dei bambini, le vittime innocenti. Come a volere restituire la vera realtà della guerra nella sua insensatezza. “*Abbiamo bisogno di sbagliare la guerra, di svelarne le sue ragioni sempre ignobili*”, fino a ripudiarla. E poi il coraggio di girarle le spalle, in cammino per un’altra via. Così al centro della tela ho dipinto il “Popolo della pace in Cammino”. Al passaggio, dall’alto dei balconi le persone ci accoglievano festanti, agitando bandiere, festoni e porgendo luci.

Che bello! Applaudivano al passaggio della Pace. Proprio il contrario di quando, invece, si riempivano le piazze, stracolme di folle applaudenti il Duce che dichiarava la guerra e le mandava a morire per la patria. “*Le guerre hanno questo diabolico potere di farsi applaudire*” (S. Dianich).

Nel quadro, tra i manifestanti sono riconoscibili persone rese giuste per la loro testimonianza e impegno per la pace. Gente che ha saputo “prendere posizione”, che ha pagato anche con la vita.

La guerra si arrende davanti alla “pace disarmata e disarmante”

Il secondo dipinto (in alto a destra) appartiene a un trittico dedicato a Liliana Segre: all’uscita dal campo, con le SS in fuga, la marcia della morte... Qui ho rappresentato la parte finale di questa storia terribilmente invincibile che si ribaltava con la resa delle SS.

Sullo sfondo ho mantenuto an-



ra visibili i segni di distruzione lasciati dalla guerra. Dentro un cielo cupo, rosso e nero di sangue. Sotto ho raffigurato le SS che si arrendono a mani alzate. Chiusi nei loro abiti scuri, neri di morte. I volti, svuotati della loro tracotanza, sono diventati anonimi.

Esiste una foto storica in bianco e nero che riprende la scena. Le SS arrese, sfilano davanti ai fucili spianati dell’Amata Rossa. Foto che ho preso come spunto per il mio dipinto. Ma ne ho fatto una lettura simbolica. Loro, le terribili SS, si arrendono non tanto davanti ai fucili di un altro esercito potente e vittorioso, ma semplicemente davanti a una bambina in braccio a sua madre, davanti all’abbraccio della vita. È ancora Etty Hillesum a descrivere questa simbologia nel modo più delicato. “*Guardavo dalla finestra i rami nudi che si stavano ricoprendo di giovani foglioline verdi. Ed era come se la vita, con tutti i suoi segreti, mi fosse accanto e la potessi toccare. Ero tra le nude braccia della vita e ci stavo così bene e protetta. Pensavo: come è strano! C’è la guerra. Ci sono i campi di concentramento. Conosco il grande dolore umano. So che tutte queste cose esistono. Eppure in un momento di abbandono, mi trovo tra le braccia della vita. Sento il batito del suo cuore, lento e regolare, così fedele come se non dovesse mai arrendersi. Io sento la vita in questo modo, né credo che una guerra o altre insensate barbarie umane potranno cambiarvi qualcosa*”.



di Vincenzo Gornati

Vimodrone, una comunità per la pace

Le iniziative realizzate dalle associazioni con il patrocinio del Comune e la partecipazione attiva della cittadinanza, per un impegno concreto

“Vimodrone è per la pace”: negli ultimi mesi questa frase è apparsa sui pannelli luminosi all’ingresso del paese e davanti al Municipio. Non è uno slogan vuoto, ma l’espressione autentica di un impegno profondo. Lo ha dimostrato la partecipazione della cittadinanza alle recenti iniziative realizzate dalle associazioni del territorio e patrociinate dal Comune. Un momento significativo è stata la fiaccolata del 30 settembre, durante la quale moltissime persone hanno sfilato insieme sotto lo striscione “Fermiamo lo sterminio a Gaza”. Nel suo intervento conclusivo, il Sindaco Dario Veneroni aveva spiegato le ragioni del patrocinio comunale: “Abbiamo sostenuto questa iniziativa perché l’emergenza umanitaria nella Striscia di Gaza ha una portata storica. Di fronte a tutto questo, la società civile non può e non deve restare in silenzio”. Il Sindaco aveva ribadito la condan-

na del terrorismo e di ogni forma di violenza: “Condanniamo la strage del 7 ottobre, compiuta da Hamas contro civili israeliani: un atto terroristico inaccettabile. Ma non possiamo accettare che quella violenza sia diventata il pretesto per un massacro senza fine, condotto con sistematicità dall’esercito israeliano”. Accanto alle iniziative, si è distinto l’impegno politico del Consiglio Comunale, che lo scorso ottobre ha approvato la mozione sul “Riconoscimento dello Stato di Palestina e sul

sostegno all’autodeterminazione del popolo palestinese”. Un atto formale e articolato, rivolto dal Comune al Governo italiano, per chiedere un ruolo più incisivo del nostro Paese nel processo di pace in Medio Oriente attraverso strumenti diplomatici e il rispetto del Diritto internazionale. L’attenzione di Vimodrone verso il dialogo tra israeliani e palestinesi non è nuova. Vale la pena ricordare, per esempio, un episodio fortemente simbolico di 43 anni fa, quando il Comune conferì la cittadinan-

za onoraria a Nemer Hammad, rappresentante dell’OLP in Italia. Alla consegna dell’onorificenza era presente anche una delegata del Comitato ebraico, che al termine della cerimonia si era stretta in un sincero abbraccio con il delegato palestinese: un gesto toccante, semplice ma potentissimo, un simbolo di fratellanza e ascolto nella volontà di superare i conflitti. Oggi, come allora, il Sindaco e tutta l’Amministrazione comunale ribadiscono l’importanza di prestare attenzione alla condizione del popolo palestinese, per promuovere il dialogo tra quel popolo e Israele, e coltivare una speranza di pace. In questa prospettiva, va intesa anche la scelta di dedicare interamente alla pace il numero di “Comunicare” che avete tra le mani: per sottolineare l’importanza di questo tema e per ricordare (con i diversi articoli) quei teatri di conflitto lontani dai riflettori dell’attualità e spesso dimenticati.



CEBAR
VIMODRONE

Viale Martesana, 65 | 20055, Vimodrone (MI)
Cell. 366.7827915 | Tel. 02.2650592
vimodrone@cebar.it | www.cebarvimodrone.it



VIMODRONE

Proponiamo una porzione di cascina di ampia metratura su due livelli.
Questa proprietà è perfetta per chi cerca tranquillità.

Immobile così composto:

- Piano terreno:
ingresso, soggiorno, cucina abitabile e bagno;
- Piano Primo:
soggiorno, cucina abitabile, due camere e bagno;

La soluzione possiede inoltre una cantina, lavanderia e box.

L’immobile si presta per essere diviso in due appartamenti indipendenti.

La guerra in Afghanistan è uno shock che ritorna

Un capo-infermiere di Emergency racconta un pomeriggio nell'ospedale di Kabul e una violenza che non si vedeva da tempo

15 ottobre 2025, ore 16:00

Mi trovavo come sempre in ospedale. Era un giorno come gli altri, un turno come tanti. Per quell'ora era prevista una riunione di aggiornamento, che stavamo per cominciare, ma tutto ha subito una battuta d'arresto.

Del fumo nel cielo, ben visibile dalle finestre, ma nessun rumore. Poi, le telefonate dei nostri familiari... C'erano state delle esplosioni. Tanti dettagli confusi e toni turbati: conosciamo tutti quelle sensazioni. Nemmeno gli autisti delle ambulanze hanno saputo darci risposte precise, salvo confermare le esplosioni e l'assenza di pazienti da riferire nel nostro Centro. Ma io sapevo che era solo questione di tempo. Dovevamo aspettare e intanto prepararci alla procedura di mass casualty, con la quale gestire un afflusso improvviso di feriti nelle condizioni più disperate. Quello che è successo dopo qualche ora mi ha riportato ai ritmi e alle immagini di un lungo periodo di guerra vissuto come afgano e come infermiere. Dal 2021 Kabul è cambiata. Nel nostro ospedale il 50% dei ricoverati è ancora vittima degli strascichi di decenni di conflitto, concluso senza pace, ma un episodio di tale violenza non si verificava da molto tempo.

Sono arrivati in autonomia i primi quattro pazienti. Uno di loro era rimasto ferito dentro un'abitazione, un altro si era ferito per strada. Sono stati loro ad avvisarci di un numero molto elevato di vittime. Hanno parlato di un incendio, di un attentato dina-

mitardo, di due bombe. Quindi è arrivato il quinto, le cui condizioni ci hanno spinto a preparare le tende di emergenza, senza perdere altro tempo. E ancora le sirene delle ambulanze, un rumore troppo conosciuto di un passato ancora recente, a rompere l'attesa. Ho visto entrare il sesto e poi il settimo paziente, uno dopo l'altro, fino a 40 feriti in un brevissimo lasso di tempo. Molti i traumi da corpi contundenti e le ustioni sul 100% del corpo. Cinque pazienti erano già morti all'arrivo. Avevano perso la vita durante il trasporto in ospedale. Un uomo ci ha raggiunto con la sua auto. L'esplosione aveva fatto saltare la portiera e il finestrino, ma lui aveva guidato lo stesso con le mani doloranti e insanguinate per i vetri rotti, perché a bordo c'erano suo nipote, senza una mano e con ferite alla testa, al torace e al volto, il suo vicino di casa, anche lui ferito, ma soprattutto c'era suo figlio, senza una gamba. Ora è tra i pazienti più gravi.

Ero preparato alla gestione di un'emergenza. Il mio sistema nervoso era certamente pronto a riattivare i meccanismi e gli automatismi assimilati negli anni, ma non era più abituato. Il 2018 è stato il più drammatico per questo ospedale. 4.002 i ricoverati di guerra solo a Kabul e una media di una mass casualty ogni due settimane, fino a 30 in un anno. Ripensando a quanto questo ospedale avesse visto della guerra, mi è salita la preoccupazione per i nuovi colleghi locali e internazionali, che non avevano mai gestito prima una mass casualty. Perché quan-

do ogni secondo conta per salvare una vita, girare da una parte all'altra in stato confusionale non aiuta, anzi crea un ostacolo all'obiettivo. Ma ce l'hanno fatta, tutti insieme, attenendosi lucidamente e professionalmente al piano di emergenza e a tutte le indicazioni fornite dal personale esperto. Seguendo i nostri protocolli, è stato applicato il sistema di triage per classificare le condizioni cliniche e assegnare il livello di priorità ai pazienti. Dall'ala di Pronto soccorso del Centro, non abbiamo impiegato molto tempo per trasportarli nelle aree assegnate, dalla sala operatoria alla terapia intensiva. Alle due del mattino i nostri chirurghi avevano concluso gli ultimi interventi.

È stato difficile, ma non tanto dal punto di vista sanitario. Emergency mi ha preparato. Quando ho iniziato ero un infermiere e ora gestisco e coordino un team, e voglio che questa eredità venga portata avanti nel futuro, che sempre più colleghi afgani siano autonomi nell'aiutare la propria comunità. È stato invece difficile "rientrare" in una dimensione di

guerra, rivivere il suo senso più assoluto, crudo e innegabile.

Non ci si abitua mai. Quella sera sono arrivati anche cadaveri decapitati. Di uno, abbiamo recuperato la testa 30 minuti dopo. È uno shock che ritorna, insieme al dolore. Come quello della madre di un bambino che abbiamo curato. Era talmente provata che non era in grado di parlare, non riusciva a usare il telefono per chiamare i parenti. Ho visto i miei colleghi piangere per questo attentato e una volta a casa non sono riuscito a dormire. Pensavo al fatto che stessimo tentando tutti di ritrovare una tranquillità, ma poi di nuovo esplosioni, amputazioni e perdita dei propri cari. Parlarne mi rende triste ed emotivo. Ieri, tra le tante telefonate arrivate al Centro c'è stata anche quella di mio figlio di nove anni, che piangeva e mi chiedeva se stessi bene. Ha avuto paura e chissà per quanto tempo ancora ne avrà. La pace sembra ancora lontana. Ma oggi tutti i pazienti ricoverati e operati stanno bene e ne sono felice.

di Zabihullah Kashefee



Il centro chirurgico di Emergency per le vittime di guerra a Kabul

Una storia di solidarietà lunga trent'anni

La Presidente di Emergency Rossella Miccio ripercorre l'impegno della ONG Internazionale: nel salvare vite umane e costruire una cultura della pace

Più di trent'anni fa nasceva il nostro impegno in una cornice storica di "post bipolarismo" segnata dalle guerre moderne, quelle in cui i civili pagano il prezzo più alto. Volevamo curarne le vittime e allo stesso tempo promuovere una rivoluzione culturale per abolire il ricorso alla guerra e l'idea che sia inevitabile. Così, la prima missione in Ruanda, durante il genocidio; poi la chirurgia in Iraq sugli effetti delle mine e, in Italia, la campagna per vietarne produzione e vendita; fino all'Afghanistan, dove curiamo ancora i fallimenti dell'interventismo beligerante, confrontandoci con l'isolamento delle donne, la crisi umanitaria e il congelamento dei fondi. In trent'anni siamo diventati una storia di solidarietà collettiva fatta di costruzione di ospedali, formazione del personale, modelli di sanità di eccellenza e cure per tutti, determinati a diventare inutili attraverso la promozione della cul-

tura del rispetto dei diritti umani, unico vero antidoto alla guerra. Oggi, più di ieri, non c'è pace. In un presente funestato da oltre 50 conflitti, gli organismi internazionali non contano più come garanti di diritti e doveri inalienabili; i capi di Stato dissimulano gli orrori delle guerre con delittuose giustificazioni: guerre per la pace, giuste e preventive; guerre future a cui prepararsi finanziando il riarmo a scapito del welfare.

Nel 2024, abbiamo testimoniato con il nostro lavoro l'impatto di queste scelte, in contesti dove persino il lavoro umanitario è diventato obiettivo bellico. A Khartoum, in Sudan, siamo l'unica ONG internazionale rimasta sempre operativa, con un ospedale, il Salam, il cui servizio è stato ampliato alle cure primarie sui bambini e all'assistenza per le emergenze mediche, come atto di responsabilità verso una popola-

zione dimenticata da tanti.

Nel Donetsk, in Ucraina, abbiamo garantito ai più vulnerabili l'accesso alle cure di base venute meno a causa del conflitto.

Nella Striscia di Gaza, in Palestina, il nostro team è riuscito, solo dopo mesi di ostacoli continui, a fornire le prime cure alla popolazione palestinese stremata dalla barbarie di una guerra in cui il diritto umanitario è stato sepolto sotto le macerie insieme a decine di migliaia di persone.

Di fronte a questa traiettoria distruttiva, abbiamo sentito forte il bisogno di ribadire la necessità di superare la disumanità della guerra.

Lo abbiamo fatto con R1PUD1A, la nostra campagna di sensibilizzazione che riprende l'articolo 11 della Costituzione e ribadisce che l'Italia ripudia la guerra.

Proseguiamo da qui. Dopo trent'anni, la guerra propinata ancora oggi come fattore aggregante ci impone di proporre un altro modo di aggregarci: noi, e chi di voi vorrà, sceglieremo di curare come prima e più di prima, e di fare della cura quell'atto politico e sociale che può costruire la pace. Oggi, più di ieri

Rossella Miccio
Presidente di Emergency



Un'attività di soccorso in mare



Nuova gastronomia
Viaggi Nei Sapori...
tutti i giorni
cuciniamo per voi
con prodotti di
altissima qualità a
prezzi accessibili.

Via Dante, 2 | 20055 Vimodrone (MI) ex Quercia | Tel. 340 2200045

Viaggi nei sapori | viaggineisapori

La Resistenza senz'armi

Il Comune, con l'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani, ha ospitato la rassegna sui militari italiani internati nei lager nazisti. Una storia ancora da conoscere

Dopo 80 anni il Parlamento italiano ha istituito la Giornata degli internati italiani (IMI) nei campi di concentramento tedeschi durante la Seconda guerra mondiale. La Giornata verrà celebrata ogni anno il 20 settembre. La storia dei militari italiani IMI è ancora da conoscere. Nasce con l'8 settembre 1943 dove l'armistizio, sottoscritto con le forze armate americane e inglesi, suscita ambiguità e perplessità nei comandi militari italiani.

Nell'arco di 24 ore i tedeschi disarmonarono più di un milione di soldati italiani. Quasi 200 mila scapparono la deportazione dandosi alla fuga o grazie agli accordi presi al momento della capitolazione di Roma. Sono 810 mila (di cui 59 mila prigionieri in Francia, 321 mila prigionieri in Italia e 430 mila prigionieri nei Balcani) militari costretti ad una scelta: aderire alla nuova Repubblica Sociale Italiana (RSI), o l'internamento nei lager tedeschi. Furono 197 mila i militari che aderirono alla RSI, mentre 650 mila (70% dell'esercito italiano) rifiutarono di aderire restando prigionieri per due anni nei lager della Germania con la qualifica di IMI (Internati Militari Italiani) sconosciuta alle convenzioni internazionali. Dopo l'armistizio ci furono anche militari italiani che entrarono nelle formazioni partigiane. Questo "No" dei militari italiani fu il primo rifiuto di massa del fascismo,

della guerra e dell'alleanza con il nazismo. "Una specie di plebiscito - dice lo storico Vittorio Emanuele Giuntella - da parte di una generazione che non aveva mai partecipato a consultazioni elettorali (Stefano Rodolfo Contini, "Resistere, non piegarci"). Gli stessi partigiani tardarono a capire che l'internamento dei militari italiani costituiva una pagina tra le più nobili e sofferte della Resistenza e fondamentale per la memoria storica italiana. I motivi di questa sottovalutazione sono tanti. Un ex internato così le riassume: "Per la monarchia eravamo i testimoni scomodi dell'8 settembre. Per i fascisti eravamo dei traditori. Per i partigiani eravamo i relitti di un esercito monarchico compromesso dalle guerre fasciste o, nel migliore dei casi, gli imbarazzanti concorrenti di "un'altra resistenza". Ma soprattutto, con la nostra scelta di dire "No!" al nazifascismo, davamo fastidio a tutti coloro che una scelta avevano preferita non farla, cercando di tirare a campare, in attesa di vedere come andava a finire". Nel dopoguerra il clima non facilitava la conoscenza di questo capitolo importante dei soldati italiani internati in Germania. Ad Alessandro Natta (futuro dirigente comunista), che scrisse il libro *L'altra Resistenza* sull'esperienza del lager condivisa con Giuseppe Lazzati, nel 1954 una casa editrice si rifiutò di pubblicarlo.

La "resistenza" nei campi I militari italiani furono prigionieri in 350 lager sparsi nella Germania o nei paesi occupati. I campi servivano alla completa disumanizzazione dei prigionieri. Si soffriva la fame e le condizioni igieniche erano da brivido. La Convenzione di Ginevra non contava nulla. Nei campi morirono oltre 50 mila militari italiani. In data 8 maggio 1945 don Luigi Pasa scrive una lunga relazione sul Servizio religioso prestato nei

Diario clandestino scrive: "Fummo peggio che abbandonati, ma questo non bastò a renderci dei bruti: con niente ricostruimmo la nostra civiltà. Sorsero giornali parlanti, le conferenze, la chiesa, l'università, il teatro, i concerti, le mostre d'arte, lo sport, l'artigianato, le assemblee regionali, i servizi, la borsa, gli annunci economici, la biblioteca, il centro radio, il commercio, l'industria" (Luca Frigerio, *Noi nei lager*, Edit. Paoline).



campi di concentramento. Vengono certificate le iniziative dell'Azione cattolica nei lager. Si citano le attività svolte da Giuseppe Lazzati e dai cappellani militari che organizzavano attività religiose e culturali. "Cambiai - ricorda Giuseppe Lazzati - parecchi campi, e dove andavo riprendeva a fare il mestiere di professore che teneva lezioni, che faceva dei corsi, e il fondamento di questo era sempre quello: animare, sostenere in vista della conquista della libertà, anche in senso fisico e non in senso solo spirituale, di cui già godevamo pur essendo dentro i reticolati [...] La forza che tenne in piedi gli internati fu la volontà di ritornare in una Italia libera (S. Mengotto, "La Resistenza cattolica Milano" 1943-1945, Edit. Paoline)".

Lo scrittore umorista Giovanni Guareschi, internato con la matricola 6865, riusciva a dare speranza ai soldati che vivevano in condizioni spaventose. Caparbia nel non cedere all'abbruttimento quotidiano. Con il sorriso, per un attimo, seppelliva la tragedia del lager. All'umiliazione violenta rispondeva con l'umorismo e l'ironia. Famosa La favola di Natale letta il 24 dicembre 1944 in una baracca strapiena di soldati. Nel

Tra gli internati troviamo nomi sconosciuti e inaspettati che, dopo la guerra, diventeranno personalità di spicco nella nuova Italia libera. Durante la prigionia a Gianrico Tedeschi nacque la vocazione teatrale. Troviamo padre Ernesto Caroli fondatore dell'Antoniano di Bologna, "l'ufficiale Ferruccio Guccini, catturato in Grecia, padre del cantautore Francesco; Carmelo Carrisi, padre del cantante Al Bano; Giuseppe Di Pietro, padre del magistrato ed ex ministro Antonio; Nereo Greggio, padre del comico e conduttore televisivo Ezio; Giovanni Carlo Rossi, padre del cantante Vasco, al quale diede questo nome in ricordo di un compagno di prigione che gli aveva salvato la vita a Dortmund durante un bombardamento. Una delle hit più belle e conosciute di Vasco s'intitola C'è chi dice no, proprio come fece il padre nel 1943 (anche se il brano musicale parla di altro), mentre Guccini ha scritto la canzone Auschwitz (M. Avagliano - M. Palmieri, "I militari italiani nei lager nazisti. Una resistenza senz'armi" (1943-1945), Edit. Il Mulino)".



di Silvio Mengotto

Quei nostri soldati prigionieri negli Usa

Militari italiani catturati dagli anglo-americani tra il '43 e il '45 e deportati nei campi di concentramento. Una vicenda con risvolti di grande umanità

La scelta di progettare il docu-film "Fedeltà. Soldati. Prigionieri", all'interno delle celebrazioni per la Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, in un momento storico dove i venti di guerra si agitano sempre più inquietanti e vicini a noi, è stata un'occasione per rafforzare la consapevolezza del valore della pace.

Il lavoro, del regista americano, Stephen Mancini, ricostruisce una pagina di storia sconosciuta ai più: quella dei circa 51.000 soldati italiani catturati dagli anglo-americani



tra il '43 e il '45, nei territori della Sicilia e del Nord Africa, deportati negli Stati Uniti e dislocati in diversi campi di concentramento.

Per questi soldati la svolta avvenne con la firma dell'armistizio e con l'Italia non più allineata con la Germania nazista, questa nuova condizione consentì al governo degli Stati Uniti di offrire ai prigionieri italiani la possibilità di cooperare, attraverso la firma di un giuramento di fedeltà alla causa alleata, allo scopo di sconfiggere Hitler.

La narrazione si sviluppa in particolare attraverso le vicende di 1.235 di loro: inviati nel campo militare di Letterkenny, in Pennsylvania, questi uomini lontani dalla famiglia e dalla patria svilupparono un forte legame solidaristico tra di loro e nel contempo seppero costruire rapporti di fratellanza e amicizia con gli abitanti e i lavoratori del luogo, rapporti che anche dopo il rientro in patria alla fine



delle ostilità non si sono sciolti culminando, tra l'altro, per molti di essi in legami matrimoniali. L'opera di Stephen Mancini si distingue per il suo approccio rispettoso e mai sensazionalistico, preferendo un tono riflessivo e documentaristico che invita lo spettatore a confrontarsi con le complessità e le sfumature di un periodo storico così drammatico. La cura

nella scelta delle immagini, e l'accuracy delle citazioni contribuiscono a creare un'atmosfera di immedesimazione e di rispetto verso le testimonianze raccolte.

Fondamentale, per la ricostruzione di questa preziosa pagina di storia è stata l'opera di tessitura e raccolta di informazioni portata avanti dai figli dei prigionieri ed in particolare dal nostro concittadino ed ex sindaco Antonio Brescianini, figura centrale di Ampil, l'Associazione per la memoria dei prigionieri italiani a Letterkenny, e figlio di Luigi, anche lui prigioniero.

"Fedeltà. Soldati. Prigionieri." non è solo un documentario storico, ma anche un atto di memoria e di riflessione sull'importanza di ricordare le atrocità e le sofferenze di un passato che non deve essere dimenticato.

di Giovanni Pagliarini



CENTRO MEDICO TORSELLO

TRATTAMENTI PER UNA NUOVA ROUTINE DI BELLEZZA

Una ruga indesiderata, labbra troppo fini, il naso un po' prominente, un vecchio tatuaggio sbiadito o i segni adiposi: congelando il grasso sottocutaneo, infatti, dell'acne che non se ne vanno. Sono tanti i piccoli inestetismi che ciascuno vorrebbe modificare di se stesso. Oggi con la medicina estetica è possibile in poco tempo e senza troppi sacrifici. Secondo il dott. Fabio Torsello, chirurgo estetico con 20 anni di esperienza nel settore, la medicina estetica è infatti ormai diventata parte della vita quotidiana di sempre più persone.

Poco tempo, risultati visibili

Negli ultimi anni sono molto più richiesti i trattamenti di medicina estetica rispetto agli interventi chirurgici perché richiedono meno impegno in termini sia fisici che economici e perché non bloccano la normale attività dei pazienti. D'altra parte con le nuove tecnologie i risultati sono notevoli e visibili.

Ovviamente però occorre ripetere i trattamenti con costanza perché vengono utilizzate sostanze che si riassorbano con il tempo.

Filler, botox e non solo

Parliamo di filler con acido ialuronico per dare volume alle labbra, uno degli interventi più richiesti, oppure per modificare la forma del naso o anche per distendere le piccole rughe intorno alla bocca. L'effetto è transitorio, da sei mesi a un anno, anche per le piccole iniezioni di botox per eliminare le rughe nella zona della fronte e degli occhi. Occorre quindi entrare nell'ottica di una "routine di bellezza".

La criolipolisi

E' un altro trattamento molto diffuso che sfrutta le

basse temperature per far riassorbire gli accumuli adiposi: congelando il grasso sottocutaneo, infatti, questo si riassorbe.

Si consigliano mediamente tre sedute a distanza di tre settimane una dall'altra. Non è un trattamento doloroso e non si sviluppano ematomi.

Trattamento Sculptra

Utilizzato per ringiovanire il viso e il corpo e per ripristinare i volumi perduti Sculptra è un trattamento iniettivo dermico totalmente riassorbibile a base di acido polilattico, un componente biocompatibile che non solo riempie le aree depresse del viso, ma lavora anche nel tempo per migliorare la qualità della pelle attraverso la stimolazione della produzione di collagene. A differenza dei filler, i cui effetti svaniscono nel tempo, Sculptra offre un approccio più duraturo e naturale al ringiovanimento della pelle. L'effetto permane infatti fino a 24 mesi.

Effetto naturale e armonico

L'obiettivo finale del dott. Torsello è ottenere un risultato che sia il più naturale possibile, un trattamento ben fatto e un trattamento che non si nota, quello che fa dire 'ma come ti vedo bene!'

Regala la GIFT CARD del CENTRO MEDICO TORSELLO

Un'idea per un regalo originale utilizzabile su tutti i trattamenti proposti. Per ulteriori informazioni/appuntamenti è possibile contattare il Centro Medico Torsello telefonicamente o tramite whatsapp al n. 3388893325 oppure visitando il sito www.centromedicotorcello.it



CENTRO MEDICO TORSELLO

MEDICINA

ESTETICA

DERMATOLOGIA

FISIOTERAPIA



Via Falcone e Borsellino, 3 - Segrate

338 889 3325

info@centromedicotorcello.it

www.centromedicotorcello.it

Un aiuto concreto alla popolazione ucraina

Sotto la minaccia di droni e bombardamenti, l'associazione Rescue Team porta supporto ai civili nelle zone più critiche del conflitto

Nell'ottobre 2022, a pochi mesi dall'invasione su larga scala dell'Ucraina, dalla mente di Ludovico Gualano è nato il progetto Giuditta RescueCar. L'obiettivo? Aiutare concretamente la popolazione ucraina, costretta a vivere sotto bombardamenti costanti e ad abbandonare le proprie case.

Dopo una raccolta fondi e l'acquisto di un fuoristrada, nel marzo 2023 parte la prima missione di 3 mesi nel sud del paese, rivolta alle regioni recentemente liberate di Mykolaiv e Kherson, distribuendo aiuti umanitari e contribuendo alla ricostruzione dei villaggi devastati dalla guerra. Kherson, in particolare, nonostante il ritiro

spostato verso il nord del paese, nella regione di Kharkiv, dove per diversi mesi abbiamo contribuito all'evacuazione di civili dal fronte, portando in salvo centinaia di persone da territori che da lì a un anno sarebbero poi stati nuovamente occupati dalle truppe di invasione russe.

Al rientro in Italia nel dicembre 2024 ci viene segnalato un mandato di cattura internazionale da parte della Federazione Russa nei confronti di Ludovico Gualano a causa del suo impegno umanitario in Ucraina: la risposta solidale alle false accuse di terrorismo ci ha spinto a fondare l'associazione Rescue Team APS.

tramite evacuazioni, entrando nelle zone direttamente colpiti dal conflitto e che spesso si trovano sotto attacco, allo scopo di condurre persone ed animali in luoghi sicuri.

Ciò avviene in contesti altamente instabili, sotto la minaccia di droni o bombardamenti continui, attraversando villaggi o città con infrastrutture gravemente danneggiate, dove l'accesso è difficile e il rischio costante. Dopo essere state evacuate, le persone vengono accolte in centri di accoglienza che offrono loro riparo, beni essenziali e un primo supporto per la ricollocazione, quando possibile anche attraverso la rete familiare e amicale.

Pesa l'assenza delle grosse organizzazioni internazionali, che nonostante la disponibilità di mezzi e attrezzature, per motivi di sicurezza non accedono nelle zone direttamente coinvolte dal conflitto, dove i civili sono costretti a vivere in rifugi di fortuna, senza elettricità, acqua o riscaldamento, mentre i combattimenti avvengono a ridosso delle abitazioni, rendendo ogni via di fuga quasi impossibile. Questo comporta che i gruppi di volontari locali e internazionali assumono il rischio per la propria vita e di chi si sta soccorrendo, lavorando con mezzi di fortuna e attrezzature di sicurezza improvvisate. Anche i veicoli subiscono gravi danni, a volte irreparabili, perché costretti a correre su strade sterrate e pericolose per evitare di essere colpiti.

“Evacuare non è un semplice trasporto, ma un passaggio sicuro per chi fugge dalla guerra. Ogni viaggio è un atto di umanità”.



delle truppe sulla sponda orientale del fiume Dnipro, continua tutt'oggi a essere martoriata dai colpi dell'artiglieria e dai droni che colpiscono i civili con una pratica ribattezzata “Human Safari”. Abbiamo lavorato all'evacuazione di animali dal fronte nella regione di Zaporizhia e durante l'emergenza legata al crollo della diga di Nova Kakhovka.

Oggi il progetto è cresciuto trasformando il nome da Rescue Car a Team, grazie a un nutrito gruppo di nuovi sostenitori e attivisti che ci ha permesso di tornare in Ucraina per una seconda missione nell'autunno del 2023 e poi in carovana insieme ad altre associazioni italiane nell'estate del 2024. Il focus delle missioni si è

Come associazione mettiamo in pratica un approccio olistico all'emergenza: il lavoro è diretto allo sviluppo di nuovi modelli di intervento basati su azioni integrate, dove il supporto materiale viene concepito in sinergia con approcci rivolti alla sostenibilità culturale, ambientale, sociale, ai diritti umani, all'empowerment, alla cura e al benessere delle persone e delle comunità. Sentiamo la sofferenza delle persone e proviamo a prendercene cura in ogni fase del processo.

Negli ultimi mesi abbiamo sviluppato e consolidato una rete di collaborazione con realtà locali per rispondere a bisogni urgenti formulati dalla popolazione locale. Il soccorso immediato avviene

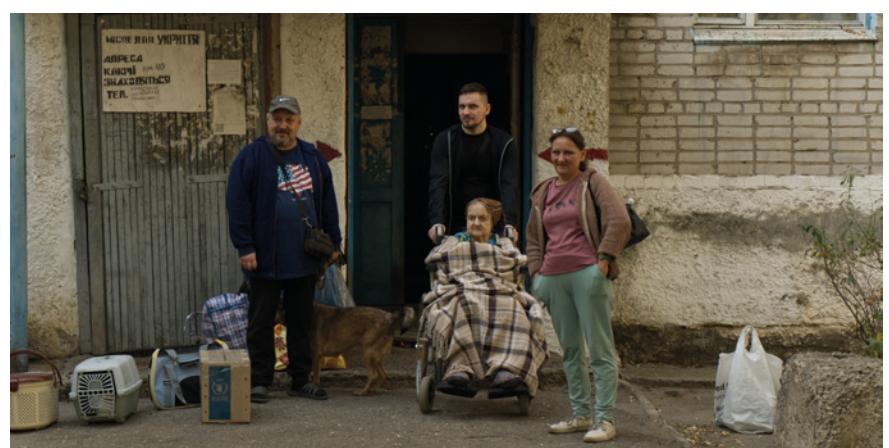
L'evacuazione è sempre gratuita: chi ha bisogno può contattare linee telefoniche dedicate, spesso autogestite direttamente dai volontari, oppure tramite il passaparola e i social network. Non sempre però chi necessita di questo servizio ha accesso a internet o è in possesso di queste informazioni, per questo si compiono missioni molto pericolose raggiungendo i quartieri sotto attacco con altoparlanti per comunicare con le persone asserragliate nelle case, diventando però di fatto un bersaglio molto esposto. Inoltre spese di carburante e di riparazione dei mezzi ricadono sui volontari stessi.

In risposta ai bisogni primari abbiamo in cantiere la costruzione di un Forno Sociale, il cui significato va oltre il semplice contrasto all'insicurezza alimentare: è un'iniziativa strategica per la ripresa economica e il senso di comunità, realizzata per promuovere resilienza e coesione in un contesto di grande incertezza.

L'aspetto di ricostruzione invece viene attuato mediante Protocollo Pre-Texts, con l'organizzazione di attività in supporto alla salute mentale. La guerra ha prodotto traumi diffusi con un impatto marcato su minori e famiglie, ampliando il bisogno di interventi psicosociali accessibili, non stigmatizzanti e culturalmente adattabili.

Il nostro lavoro vive esclusivamente grazie alle donazioni di tutte quelle persone solidali che credono in noi e in quello che stiamo facendo. Per donare visita il sito: rescueteam.org

di Rescue Team APS



La saggezza nei classici e nei nostri ragazzi

Il dirigente scolastico Francesco Di Gennaro propone la riflessione sulla condivisione e l'altruismo che ha ispirato il lavoro sulla pace fatto degli studenti

“*Si vis pacem para bellum*”, “Se vuoi la pace prepara la guerra”. È uno dei motti latini più abusato in tempi recenti, la qual cosa impone una profonda riflessione sulla labilità della memoria umana rispetto alle innumerevoli lezioni della storia. Che un popolo di contadini-combattenti potesse esprimere, duemila anni orsono, una simile *Weltanschauung*, sembra ampiamente ammissibile, ma, alla luce delle atroci sciagure che da tale concezione sono derivate, è assurdo che tale massima venga sbandierata oggi per giustificare una miope corsa

fulcro del popolare inno dell’Unione Europea: “*Gioia, bella scintilla divina, figlia dell’Eliso... Tutti gli uomini diventano fratelli, là dove si sofferra la tua ala soave. Abbracciatevi, o milioni! Questo bacio al mondo intero!...*”. Gioverebbe alle classi dirigenti recuperare il chiaro messaggio del commediografo greco Aristofane, il quale, già nel 421 a. C., con sferzante ironia, rilevava come la pace portasse prosperità ai contadini e agli artigiani, ma rovina ai fabbricanti di armi, costretti a trasformare pregiati elmi e lance in rozzi utensili domestici ed

Secondo il poeta al di là dell’Eliso, del messo, dell’idea e del credo religioso, la “cosa” più importante per tutti è la *pax*.
Secondo me la pace è importante perché... possiamo vivere la nostra vita e le giornate in pace senza litigare. Tutti pensiamo che la pace debba partire da NOI!



Riandando sull’opus della poesia di Lucrezio, cercheremo nuove pensieris di pace di uomini e donne che hanno fatto della pace la loro ragione di vita. Saremo questi pensieris sulla bilancia della pace.

LA PACE nostra da NOI, ogni mese apriranno una bilancia e leggeremo un pensiero di pace.



non a caso il poeta latino Lucrezio in uno degli esametri più incisivi del suo poema, a commento del sacrificio di Ifigenia, vittima innocente, destinata a propiziare venti favorevoli alla flotta greca nella spedizione militare verso Troia. Probabilmente il termine stesso “pace” risulta fuorviante, in quanto etimologicamente legato alla radice comune ai sostantivi latini *pax* e *pactum*. Per i Romani, quindi, essa indicava un patto, che andava a regolamentare una tregua tra abituali periodi di attività bellica. Tale accezione riflette la visione esistenziale dell’*homo homini lupus*, dell’uomo che naturalmente è lupo per il suo simile, secondo il motto hobbesiano mutuato da Plauto. Ben diversa è l’area semantica del corrispettivo termine greco. “*Eiréne*”, la pace, era una

delle Ore, le tre divinità nate da Zeus e Temi, corrispondente alla stagione della prosperità, ossia la primavera (*èar*). Nel fluire ciclico del tempo greco, il concetto di pace è indissolubilmente connesso a quello del rigoglio e della rinascita primaverile. È questa, a mio avviso, la prospettiva a cui tendere, di una pace non come “accordo”, ma come “concordia”, ossia comunione di sentimenti, armonia spirituale, quale presupposto di un benessere globale e non privilegio di pochi mercanti di morte. Se, infatti, prendiamo consapevolezza del fatto che, al di là delle sterili discettazioni sulle più o meno calzanti definizioni di “genocidio”, “sterminio” o “pulizia etnica”, qualsiasi con-



al riarro. La stessa Europa che da anni diffonde illuminati principi ispirati al multiculturalismo e all’intercultura, quali modelli di sviluppo e di arricchimento collettivo, sembra tradire la sua scelta identitaria. I sublimi versi dell’ode *An die Freude* di Schiller, musicati da Beethoven nel celebre quarto movimento della nona sinfonia, pongono, infatti, nella fratellanza tra popoli, il

attrezzi contadini, per poter sopravvivere. La guerra, infatti, anche quando ammantata di altissimi valori ideologici, è sempre riconducibile a mere questioni economiche, all’*auri sacra fames*, di virgiliana memoria, a quella cupidigia che talvolta adotta addirittura falsi pretesti religiosi. “*Tantum religio potuit suadere malorum*”, “la religione poté indurre a sì gravi empietà”, griderà

Prosegue nella pagina successiva 

Con un’esperienza da oltre 50 anni nel settore, **SAN REMIGIO ONORABZE FUNEBRI** offre servizi garantiti, serietà e discrezione

Via Giacomo Leopardi, 20/d • VIMODRONE (fronte Ist. Redaelli)

I nostri servizi

- Vestizioni
- Cremazioni
- Trasporti Ovunque
- Addobbi e Composizioni
- Disbrigo
- Servizi Completati
- Arte Cimiteriale
- Preventivi Gratuiti
- Pratiche di Successione in sede

Tel. 02 2500235

flitto costituisce solo un folle fratricidio, allora non resta che recuperare la piena humanitas ed aderire al meno frequentato aforisma del commediografo Cecilio Stazio: "Homo homini deus est, si suum officim sciat", "l'uomo è un dio per l'altro uomo, se conosce il suo dovere". Si tratta di un incitamento alla condivisione e all'altruismo, passando dall'uomo-belva all'uomo-dio, quale presupposto della schilleriana e beethoveniana armonia universale. (Animati da tale spirito, anche alla luce della composita realtà multiculturale dell'istituto com-

prensivo "Claudio Abbado" di Vimodrone, arricchita dall'apporto di numerosi alunni stranieri provenienti dalle più disparate latitudini, sia neoarrivati, sia di seconda generazione, aderendo alla richiesta dell'assessore Peduzzi, abbiamo proposto ai nostri allievi di elaborare lavori sul tema della pace e del dialogo tra popoli, quanto mai drammaticamente attuale. Sono stati selezionati, in questa sede, alcuni tra i contributi più significativi.)

*Il Dirigente Scolastico
Prof. Francesco Di Gennaro*



La Bacheca del Comune

Numeri utili

Polizia Locale 022500157
Carabinieri di Vimodrone 0227400894

Per segnalazioni scrivere a urp@comune.vimodrone.milano.it

Pubblica Assistenza Vimodrone 022650513

Biblioteca comunale 0225077290

CEM Ambiente 800342266

Guasti illuminazione pubblica 800901050

Numero CAP 800175571

Numero di emergenza o urgenza 112

Centro antiviolenza V.I.O.L.A. 1522 o 3931667083

Sportello sicurezza 3387339775

Ufficio di Prossimità 3387339775

(attivo il martedì e il giovedì, dalle 9:00 alle 12:00)



Inquadra il QR Code e iscriviti
al canale WhatsApp ufficiale
del Comune di Vimodrone.



App ChiamaBus

Collega **Segrate** alla sua stazione ferroviaria ma anche alle stazioni **M2 di Cascina Gobba, Vimodrone, Cascina Burrona** e al capolinea **M4 di Linate**. Da Peschiera raggiunge la stazione di Segrate e il capolinea M3 di San Donato.



Dal 3 agosto 2026 la carta d'identità cartacea non sarà più valida.

I cittadini che ne sono ancora in possesso devono richiedere la Carta d'Identità Elettronica (CIE) presso l'Ufficio Demografici.

Orari di apertura:

lunedì e mercoledì: 9.00-12.00 e 14:30-17:45

martedì, giovedì e venerdì: 9.00-12.00

Nelle fasce di rilascio al di fuori dell'apertura al pubblico, l'accesso avverrà dall'ingresso laterale del Municipio.

Un augurio per un Santo Natale di pace



Il Sindaco Dario Veneroni e tutta l'Amministrazione Comunale augurano un buon Natale e un felice anno nuovo a tutta la cittadinanza. In questo tempo complesso, attraversato da conflitti e tensioni internazionali, vorremmo che il nostro fosse un augurio di pace. Nel-

la foto, il Sindaco Dario Veneroni è affiancato dagli assessori della Giunta Comunale. Da sinistra, Mattia Peduzzi, Andrea Citterio, Silvana Brondoni; da destra, Marco Albertini e Rosa Beninati. Tutti loro reggono lo striscione di Emergency contro la guerra, lo

stesso che campeggia sul Palazzo Municipale ed è ispirato all'articolo 11 della Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (...)" Ciascuno di noi cittadini

può fare la propria parte per costruire la pace: coltivando la cultura del dialogo nella vita di ogni giorno e partecipando attivamente alla vita della comunità. Il nostro augurio è che "pace" non sia una parola vuota e retorica, ma si traduca nell'impegno di tutti.

PINI LUIGI
SERVIZIO ASSISTENZA

- SCALDABAGNI
- PULIZIE / REVISIONE
- INSTALLAZIONE

Vimodrone (MI) | Tel. 02.250.2390
piniluigi61@gmail.com

DUE PI
ARREDAMENTI

progetti d'arredo unici e originali creati per case a misura di chi le vive

PAGAMENTI RATEALI A TASSO ZERO

BONUS MOBILI FINO A 5.000 EURO

le immagini sono puramente indicative, per maggiori informazioni rivolgersi al punto vendita

i nostri Interior Designer ti aspettano con tante nuove proposte chiama per un appuntamento

Pantigliate, MI - S.S. 415 Paulese Km 8

02/9067453 - www.duepiarredamenti.it

Buone Feste

riva

Falegnameria Arredamenti
di Riva Roberto & Andrea s.n.c

Produzione
serramenti in legno e legno / alluminio

Porte su misura

Tel e Fax 02 27401199
Via dell'Artigianato, 29 | 20055 Vimodrone (MI)



La pace si costruisce insieme

Sabato 22 novembre si è tenuta, nella nostra città, una camminata per ribadire la posizione di Vimodrone a favore della pace!

L'evento è stato promosso e portato avanti dal sindaco, dalla cooperativa sociale Onlus Koinè, dalle associazioni Plesios e Laboratorio Curiel e molte altre del territorio. Lo scopo della camminata era, nello specifico, ricordare l'importanza del diritto alla pace, soprattutto per i bambini. Il diritto alla pace per i bambini è un diritto sancito dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. L'ONU stabilisce che i bambini debbano crescere in uno spirito di pace, tolleranza e uguaglianza; e che la promozione della pace comincia dall'educazione al rispetto e alla risoluzione pacifica dei conflitti.

È stato quindi bellissimo vedere la grande partecipazione dei bambini, piccoli vimodronesi, che hanno marciato per la pace; vederli ci dà speranza per il futuro. "La pace è la condizione che permette ai diritti di realizzarsi", è intervenuto il sindaco durante la manifestazione. "Sono felice che oggi abbiano partecipato tante bambine e tanti bambini, perché sono loro i promotori attivi di un cambiamento nella nostra cultura."

Ma la pace si costruisce anche da altro, vogliamo sottolineare qui anche l'impegno della nostra lista e dell'intera Amministrazione verso la tutela dei diritti delle donne. Sia il 25 novembre, giornata dedicata all'impegno concreto per l'eliminazione della violenza sulle donne, ma anche durante il resto dell'anno.

Per questo, come per la pace, il lavoro che va fatto è di educazione e consapevolezza: incontri nelle scuole, eventi in collaborazione con le associazioni, mozioni in Consiglio comunale... sono gesti che, nel nostro piccolo, costruiscono la pace.



NOI

In queste ultime settimane abbiamo vissuto e partecipato a diverse e belle iniziative per sensibilizzare alla pace, per contrastare la violenza di genere e per sottolineare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Iniziative indispensabili per tenere alto il senso di attenzione e per portare oggettività alle diverse percezioni che oggi si sentono su queste tematiche; tematiche che attualmente sembrano, più che mai, ricoprire il carattere dell'emergenza, che necessitano un agito ulteriore e più forte, un cambiamento delle strategie educative, un vissuto più puro ed autentico.

Prendendo spunto dalle parole di un importante cantautore toscano, vorremo condividere, in maniera libera, alcuni pensieri inerenti alle nostre responsabilità, come Vimodrone Futura, e all'idea di corresponsabilità che abbiamo.

Dobbiamo essere noi ad arrivare prima di ogni grande sbaglio e riuscire a fermarlo, dobbiamo essere noi a prenderci tutto quanto senza consumarlo. Dobbiamo essere noi a buttare giù i muri, anche quelli dentro, e quando non si possono demolire questi muri, dobbiamo essere noi a costruire finestre dalle quali guardare e imparare a riconoscerci negli altri. Dobbiamo essere noi ad andare lontano, diventare futuro, pretendere la pace e non alzare la voce, anche se a volte fa bene gridare. Dobbiamo essere noi, e dobbiamo promettercelo, che faremo vincere l'amore e non il resto. Dobbiamo essere noi, ma senza debolezza, a non cedere alla noia e a nessuna nostalgia, a imparare ad aggiustarci prima di buttarci via, a difenderci dai mostri di questa inutile fretta, da questo sentirsi soli che fa scoppiare la testa. Dobbiamo essere noi a difenderci più forte e non fare entrare di giorno il buio della notte. Dobbiamo essere noi a smettere di affogare in ogni singola goccia, a prendere la rincorsa senza mai dire "Domani", perché è il presente il punto debole del tempo. Dobbiamo essere noi a non sentirci immortali, a capire che nell'essere diversi siamo uguali e non nascondere nessuna parte di noi stessi, a riconoscere il momento esatto in cui ci siamo persi. Dobbiamo essere noi a non perdere tutto questo tempo, a non lasciarci cadere fino al punto di non ritorno che fa paura.

Possiamo essere noi a crederci fino in fondo e lasciare un po' di sogni e di speranza in questo mondo.

Sorge spontanea la domanda: ma noi chi?

Risulta facile rispondere: con "noi" intendiamo tutti coloro che liberamente condividono ciò che scriviamo, credono che la situazione attuale sia modificabile e migliorabile, credono che insieme si possa soffiare più forte, cambiando il vento. Prima di tutto lo diciamo a noi stessi come gruppo politico, come persone impegnate in ambito civile ed amministrativo, consci della nostra responsabilità ed estremamente convinti che noi, da soli, non saremo mai NOI.



GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE E RETE V.I.O.L.A.

Il 25 novembre scorso non è stato solo un momento di memoria, ma un invito all'azione. Ogni anno migliaia di donne subiscono violenze fisiche, psicologiche ed economiche: un fenomeno che riguarda tutti, perché mina la dignità e la libertà di ognuna, già tutelate dalla nostra Costituzione nei suoi articoli 13,14 e 32. Il concetto di libertà, infatti, non protegge solo dalla detenzione arbitraria, ma anche da ogni coercizione illegittima esercitata sul corpo e sulla volontà della persona: mediante la concreta garanzia della libertà personale, della tutela della salute, della riservatezza e della possibilità di autodeterminarsi si esercita il principio di dignità della persona. Dunque, occorre agire, anche nel nostro piccolo comune, integrato nella rete V.I.O.L.A., acronimo di una rete antiviolenza di 28 comuni dell'Adda – Martesana. Dall'inizio 2025, la rete ha registrato oltre 100 contatti, 84 dei quali sono stati presi in carico e gestiti successivamente. Più della metà, di quante si sono rivolte alla rete, sono italiane.

Insieme alla nostra, in Regione Lombardia esistono altre 38 reti antiviolenza, da cui emerge una tendenza di crescita dei casi nelle fasce d'età 18-29 anni e 50-59 anni. La maggior parte delle vittime sono lavoratrici con figli, economicamente autonome. Risulta inoltre particolarmente triste ed in lieve aumento il fenomeno delle madri anziane maltrattate dai figli, reduci da naufragi matrimoniali e spesso dediti ad abuso di alcol e altre sostanze. È necessario educare le nuove generazioni al valore delle relazioni sane, denunciare gli abusi senza paura, sostenere chi trova il coraggio di chiedere aiuto. Le istituzioni devono garantire protezione e giustizia, ma ciascuno di noi può fare la differenza: ascoltando, credendo, agendo. La violenza non è mai un fatto privato, è una ferita collettiva. Quante avessero bisogno di aiuto e supporto o consulenza possono rivolgersi al Centro Antiviolenza V.I.O.L.A. contattando telefonicamente il numero 3931667083 oppure il 1522 o ancora via mail reteviolamelzo@gmail.com



IL FEMMINICIDA È TRA NOI

I nomi sono tantissimi. Sono quelli di giovani ragazze, spesso poco più che adolescenti, e di donne che stanno cercando di costruire o ricostruire una vita più serena. A volte sono i nomi di donne mature, che alla vita chiedevano solo tranquillità, una famiglia stabile, un quotidiano semplice. Donne che, nonostante la loro forza, si sono trovate davanti al percorso più duro e ingiusto.

Le loro storie hanno elementi ricorrenti: relazioni basate sulla dipendenza fisica o economica, rapporti iniziati con fiducia mal riposta e trasformati nel tempo in legami di paura. Compagni che diventano aguzzini, uomini dai quali non ci riesce ad allontanare per timore, vergogna, ricatti emotivi o per mancanza di sostegno. Relazioni nate come amori e divenute prigioni, fatte di gelosia, controllo, isolamento.

La violenza non resta mai immobile. Avanza, cresce, si ripresenta. Spesso comincia con una parola denigratoria o un atteggiamento aggressivo. Poi arriva la prima mano alzata, che si giustifica, si minimizza, si perdonava sperando che sia l'ultima. Ma quasi mai lo è. La violenza segue una traiettoria chiara: aumenta, soffoca, diventa pericolosa, e in troppi casi sfocia in tragedia. Quando accade, il copione è tristemente noto: un omicidio, il tentativo di nascondere il crimine, la fuga dalle responsabilità.

Questo è il femminicidio. Un termine ormai comune, nato per descrivere un fenomeno che non accenna a diminuire. I media raccontano ogni caso con dovizia di particolari, e per quanto sia doloroso assistere a questi resoconti, essi contribuiscono ad accendere l'attenzione pubblica su una realtà che riguarda tutti, senza distinzione sociale o culturale.

È essenziale che nelle famiglie si parli apertamente di rispetto, di libertà, di relazioni sane. Parlare significa aumentare la capacità di riconoscere i segnali di pericolo, sostenere chi vive situazioni difficili e insegnare ai più giovani il valore della dignità e dell'ascolto. Il femminicidio non è un fatto isolato: attraversa comunità, generazioni, territori.

Per affrontarlo servono azioni concrete. La politica, a livello locale e nazionale, la scuola, la famiglia e le associazioni devono impegnarsi con decisione. Occorre sostenere progetti educativi, percorsi di prevenzione e reti di protezione che raggiungano anche le aree più fragili, dove ignoranza e violenza trovano ancora terreno fertile.

Abbiamo bisogno di persone più consapevoli. Per questo l'educazione civica, per troppo tempo trascurata, deve tornare a essere centrale. Alla politica spetta anche il compito di garantire leggi chiare, pene certe e nessuna attenuante che svuoti la gravità dei reati. Perché la violenza contro le donne non è un errore: è un crimine. E un crimine va fermato, riconosciuto e punito.



VIMODRONE SICURA!

La presenza della criminalità sul nostro territorio è spesso sottovalutata.

Vimodrone non è un'isola felice come ci vogliono far credere! Viviamo in un territorio che affronta una costante diffusione di violenza e reati contro la persona.

Solo poche settimane fa, giusto per citare un episodio, nel parcheggio di Via della Repubblica hanno tagliato le gomme e graffiato una serie di macchine. Questa non è solo una percezione ma sono fatti concreti legati a una gestione inadeguata della sicurezza; Vimodrone, sulla scia del capoluogo, non ha la capacità di mettere in campo soluzioni per arginare e tutelare i cittadini, vigilando sul rispetto delle proprietà pubbliche e private. L'azione dell'amministrazione in materia di sicurezza deve essere a favore dei cittadini e non contro di essi. La vigilanza stradale non deve essere considerata unicamente una fonte di entrate, ma un deterrente ai comportamenti pericolosi.

Occorre un utilizzo ponderato ma efficace di quelli che sono i nuovi sistemi di videosorveglianza, sia per la tracciabilità del traffico, sia per la sorveglianza di zone a rischio quali parchi, sottopassaggi e parcheggi. L'installazione di questi sistemi di sicurezza è sempre meno costosa e sempre più flessibile, viene quindi periodicamente incentivata dalle istituzioni regionali e nazionali, attraverso vari bandi di concorso e fondi dedicati, che andranno sfruttati al meglio.

Si tende sempre ad accusare il centro destra di utilizzare la sicurezza per fini elettorali, offrendo "slogan" anziché soluzioni concrete; la realtà è ben diversa dato che poniamo il tema sicurezza come tema centrale per un maggiore controllo del territorio sempre per la tutela dei cittadini

Sembra che la percezione di insicurezza, per la nostra amministrazione, riguardi solo una parte specifica del nostro territorio e non sia neanche così rilevante. Invitiamo i nostri amministratori ad aggiornarsi ed estendere la vigilanza su tutto il territorio: alcuni vimodronesi si sentono sempre meno sicuri evidenziando la necessità di metodi più efficaci. Bisogna garantire prevenzione e protezione, strategie necessarie per contrastare l'insicurezza dei vimodronesi. Noi ci batteremo sempre per promuovere il benessere dei vimodronesi per creare un ambiente più sicuro, civile e protetto che garantisca la prevenzione dei rischi.



IL FUTURO NON S'IMPROVVISA, SI PREPARA

Chiunque governi un territorio - Stato, Regione o Comune - ha il dovere non solo di affrontare i problemi quotidiani, ma anche di progettare il futuro. Governare non può ridursi alla gestione dell'ordinario ma significa riconoscere per tempo le potenziali criticità, come l'invecchiamento della popolazione, il disagio giovanile, la trasformazione del lavoro, la sostenibilità della città, la sicurezza e la qualità dei servizi.

Non basta reagire alle emergenze, occorre anticipare, pianificare, costruire una visione di lungo periodo. Le scelte politiche dovrebbero poggiare su scenari previsionali, analisi dei rischi e investimenti capaci di generare benefici duraturi, anche quando non portano consenso immediato.

Ed è proprio qui che si annida il punto più delicato: la ricerca del consenso a breve termine.

Negli ultimi anni, l'Amministrazione ha spesso privilegiato interventi pensati più per accontentare pochi che per seguire una strategia complessiva per il bene comune di Vimodrone. La questione della pista d'atletica ne è un esempio evidente: una lista civica ne ha fatto il proprio obiettivo da anni e ciò è cosa nota a tutti, senza paura di smentita. Certo, c'è da dire che, nonostante la fedeltà al Sindaco e nonostante le somme spese per i vari studi per definirne la collocazione, la sua realizzazione è ancora lontana. Questo è bene comune?

Questo tipo di approccio ha prodotto scelte prive di una visione capace di guidare lo sviluppo del territorio. La pista ciclopedinabile è ormai un progetto di diversi anni fa e, perdi più, realizzato da una ex consigliera oggi all'opposizione!

L'apertura di medi centri di vendita ha sì creato alcuni posti di lavoro, ma ne ha cancellati altri e ha inciso sulla sicurezza generale; è infatti innegabile che i negozi di vicinato rappresentino un presidio fondamentale per il controllo sociale del territorio. Per quanto riguarda i giovani poi, come già evidenziato proprio su queste pagine, si nota la totale mancanza di progettualità, sia a livello di Piano di Diritto allo Studio - tante iniziative, alcune lodevoli, ma senza un filo conduttore - sia a livello di proposte educative/sociali. Ancora oggi ci ritroviamo con un solo operatore, Plesios, che è pressoché il monopolista del settore. Anche sul fronte sicurezza non emerge una strategia chiara: sembra quasi che a Vimodrone non esistano problemi legati a droga, bullismo o violenza, sebbene i segnali siano evidenti. La sensazione è che i singoli assessori persegua progetti personali senza un reale coordinamento, senza lavorare insieme per costruire il futuro. Il risultato di questo personalismo è sotto gli occhi di tutti, Vimodrone è un paese privo d'identità e di un progetto da sviluppare.

Il futuro non s'improvvisa: si prepara con coraggio, coraggio che Vimodrone meriterebbe.



IL MISTERO DEL PONTE

Ci avviciniamo alla fine dell'anno, terzo anno da Sindaco di Dario Veneroni. Come lo scorso anno vogliamo riproporre al giudizio dei Cittadini le promesse della Giunta Veneroni con riferimento alle Linee programmatiche approvate dalla maggioranza in Consiglio Comunale. Alcune delle promesse:

Maggiore efficacia ed efficienze dei servizi ai cittadini;

- Realizzazione di strumenti per rendere partecipi i cittadini nelle scelte dell'amministrazione anche attraverso la Consulta dei quartieri;
- Servizi innovativi di aggregazione per i giovani, con la realizzazione di spazi serali aperti per gli stessi;
- Progetto per attivare i ragazzi e le ragazze che smettono di studiare e non lavorano;

- Attivazione lavoro femminile;

- Maggiore presenza della polizia urbana anche nelle ore serali;

- Rivitalizzare l'offerta commerciale promuovendo gli acquisti sul territorio;

- Ampliamento offerta polisportiva, spazi e luoghi dedicati allo sport;

- Efficientamento energetico edifici pubblici con fonti rinnovabili.

A voi lettori il giudizio su quanto realizzato.

Il nostro giudizio è fortemente negativo. Pochi gli obiettivi raggiunti. Le scelte e le decisioni assunte, hanno di fatto reso la nostra Cittadina maggiormente congestionata dal traffico, sporca, con i cestini pubblici che trasbordano di rifiuti, carenza nella gestione degli arredi urbani e della implementazione e manutenzione del verde, aree di degrado, chiusura dei negozi di vicinato, poche le iniziative culturali, nessun coinvolgimento dei cittadini e dei quartieri.

Evidenziamo, inoltre, l'inefficienza e l'inadeguatezza della Giunta nella gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico: le ristrutturazioni infinite dell'ex asilo di via Roma e della Villa Torri lo testimoniano.

Aggiungiamo la vergognosa gestione dello stabile e dei locali dell'ex Biblioteca. L'edificio, a partire dagli ingressi, per continuare negli spazi interni, è sporco, così come i servizi igienici spesso non utilizzabili, lo stesso dicasì per l'ascensore. Una struttura abbandonata a sé stessa, nonostante l'impegno diretto di alcune associazioni ospitate, nel mantenere puliti ed efficienti gli spazi loro assegnati.

Infine, richiamiamo l'attenzione dei lettori, sul mistero del Ponte, a scavalco della metropolitana, che non c'è. Struttura che da tempo si sarebbe dovuta realizzare con gli oneri di urbanizzazione derivanti dagli insediamenti privati adiacenti la Padana. Un mistero che perdura e che nonostante le nostre interrogazioni e interpellanze non siamo riusciti a svelare. Ancora una volta si antepone l'interesse privato a quello pubblico. Sarebbe interessante, conoscere il pensiero della Corte dei conti su questo modo di procedere....

Con l'occasione formuliamo alla Cittadinanza i nostri Auguri di Buon Natale e Buone Feste.

Gruppo Misto

Le manifestazioni per Gaza riscaldano il cuore e danno speranza, ma anche amarezza: quanti di questi cittadini scenderebbero in piazza per denunciare e combattere un altro massacro, per numeri perfino più grande: quello di Putin contro i cittadini della democrazia ucraina? (Quasi) nessuno. Tra orrori si esita - giustamente - a dirne uno peggiore dell'altro, perché l'altro non appaia rimpicciolito. Gli ucraini morti per i crimini di Putin sono più volte i gazawi morti per i crimini di Netanyahu. In entrambi i casi la volontà che muove l'invasione è la cancellazione di un popolo. Ma l'invasione di Gaza si "giustifica" per la strage di Hamas del 7 ottobre, mentre quella dell'Ucraina non ha "giustificazione" perché deriva dall'ideologia imperialista di Putin. Infine, asimmetria ancora più di peso: a rappresentare politicamente le vittime sono in Ucraina parlamento e presidente democraticamente eletti, a Gaza sono i terroristi di Hamas, il male del male, che lapidano adultere, impiccano omosessuali e puniscono ogni dissenso politico con un colpo alla nuca. Eppure la mostruosità di Putin paragonabile a quella di Netanyahu, non provoca indignazione. Perché?

Perché l'Ucraina è percepita come Occidente e quindi è colonialismo e dunque il Male. Ecco perché chi sente ingiusto l'Occidente, dove aumenta la forbice tra ricchi e poveri e vorrebbe ribellarsi ma vive l'impotenza di una situazione politica che non sembra offrire alternative, si riconosce nell'oppressione di Gaza e non in quella dell'Ucraina. Vede il gazawi come prossimo e non l'ucraino, membro anch'esso di quell'Occidente che il manifestante detesta. Siamo al paradosso: chi detesta l'Occidente è parte di questo, dunque pragmaticamente già vive la verità dell'Occidente ma la rimuove: l'Occidente non esiste. Rima Hassan, deputata europea di Mélenchon e navigante della Flotilla, proclama che Hamas non è un'organizzazione terroristica islamista, ma una forma di resistenza al genocidio israeliano del popolo palestinese e a Bologna il 24 nov. u.s. con lanciarazzi, bombe carta imbottite di chiodi, sfere e pezzi di vetro, hanno colpito le forze dell'ordine cercando di impedire che si svolgesse una partita di basket tra una squadra italiana e una israeliana, questi fatti dovrebbero far riflettere. Ma nessuno a sinistra ricorda il pogrom del 7 ottobre 2023, 1.200 cittadini israeliani scannati dai commando di Hamas, donne preventivamente stuprate e bambini inermi massacrati. Si entra così nella (in)cultura della rimozione che diventa normalità esistenziale, del falso che scompare come falso e diventa "fatto alternativo". Senza questa opposizione tra verità e menzogna, non esiste più un mondo comune ma il pluriverso delle "bolle" tra loro incomunicanti, se non per identità/ostilità, latenti di guerra civile.

Rocco Pandiscia - Segretario Cittadino Forza Italia

FARMACIA DE CARLO
Via IV Novembre, 32
Vimodrone

da Lunedì a Venerdì 08:30 - 19:30

Sabato 08:30 - 12:30 / 15:00 - 19:30

Domenica 08:30 - 12:30 / 15:00 - 19:30

022500116

333 4703564 (no chiamate)

f farmaciadecarlovimodrone

infofarmaciadecarlo@gmail.com

Servizi Telemedicina Holter Cardiaco, Pressorio, ECG; Rinnovo Autocertificazioni Esenzioni, Cambio Medico, Vaccini, Prenotazioni Visite SSR, PagoPa prestazioni sanitarie, Foratura Lobi, Consegne a Domicilio

Vendesi appartamenti

Residence Sant'Anna

"Dove il comfort incontra il fascino: la tua casa a Vimodrone."

- Bilocali - trilocali - quadrilocali
- Classe energetica **(A)**
- Appartamenti n°15
- Disponibilità box e cantine
- La tua città in 15 minuti



La tua città a 15 minuti

Punta a migliorare la qualità della vita riducendo gli spostamenti, il consumo di risorse offrendo servizi a chilometro zero, includendo scuole, negozi, uffici, centri medici, aree verdi e luoghi di socializzazione. Promuove la sostenibilità individuale, riducendo la dipendenza dall'automobile e favorendo stili di vita più sani e attivi.

Vale Group

Impresa edile certificata ed eco-sostenibile, specializzata in innovazione e bio-edilizia.

Specializzati nella bio-edilizia: tutelare l'ambiente, con evidenti benefit sociali, oltre che economici, andiamo verso un futuro GREEN con materiali innovativi, non nocivi per la salute.

Uniamo comfort, sicurezza e sostenibilità per un futuro migliore.

- General contractor
- Studio di progettazione integrata e interior design
- Realizzazione di nuove costruzioni
- Ristrutturazioni residenziali ed industriali

VIMODRONE

Realizzazione nuovo edificio residenziale di quindici unità abitative, situato in una posizione strategica in centro storico, in prossimità dei principali servizi, attività commerciali, scuole, aree verdi e collegamenti di trasporto, **a 400 metri dalla**

MM Vimodrone. Spazi Moderni e Funzionali. Appartamenti progettati per garantire ambienti ampi, luminosi e flessibili, ideali per ogni esigenza abitativa. Possibilità di personalizzare alcune soluzioni interne, per rendere la casa a propria misura. Progetto realizzato nel rispetto delle più avanzate tecnologie eco-sostenibili, per un comfort abitativo all'avanguardia e un impatto ambientale ridotto.

Contatti:

Per maggiori informazioni, dettagli sul progetto e modalità di acquisto, contattaci al numero 02 39287863



02.39287863

Via Cassanese 203, SEGRATE 20054 (MI)

info@valegroupsrl.it

www.valegroup.eu